

Scuola e Lavoro

In data 11-10-1980 presso il Convitto Nazionale «GIANNONE» di Benevento il Sindacato Sociale Scuola ha tenuto una riunione del Personale Docente e non Docente per trattare argomenti scolastici del momento. I lavori sono iniziati con una relazione del Segretario Provinciale Prof. Carmine Petruzzo, che fra l'altro, ha invitato il personale ad una proficua collaborazione per le prossime elezioni del Consiglio di Amministrazione Provinciale previsto dall'art. 8 del D.P.R. 31-5-1974 n. 420. Subito dopo ha preso la parola il Presidente dell'assemblea Prof. Giuseppe Ciannarucconi - Segretario Generale del C.U.S.I. che ha fatto il punto sulla situazione attuale del Sindacato illustrando con chiarezza la posizione del Sindacato Sociale Scuola e quindi del C.U.S.I. in rapporto alla collocazione delle stesse Organizzazioni che operano nella massima libertà senza alcuna preclusione politica. Ha quindi chiarito la presenza del C.U.S.I. in Italia, (sia pure non sufficientemente pubblicizzato, ma consistente in quasi tutte le province e per tutte le categorie dei lavoratori) sostenendo fra l'altro la giustificata presenza della nuova Organizzazione che tende, con chiarezza di idee, a risolvere le legittime aspettative dei lavoratori italiani che si sono visti trascurare dalle più antiche Organizzazioni Sindacali.

Il sindacato ad una svolta

A fine giugno titolavamo su questo giornale un articolo sulla conclusione «farsa» della trattativa fra SNALS e Governo, una «vittoria mancata». Oggi a distanza di quattro mesi — con buona pace di tanti colleghi — dobbiamo dire che si è trattato di una cocente sconfitta.

Al momento di andare in macchina non risulta ancora approvata la legge finanziaria di copertura del D.P.R. che dovrebbe dare ai lavoratori della scuola le ormai famose 40.000 lire lorde, e se tutto andrà bene, le riscuoteremo insieme alla 13ª mensilità o con lo stipendio di dicembre. Nel frattempo i sindacati «maggioranti» della scuola, Confederali e Snals, alternano le riunioni, pensate, nella sede del Kirner!! per studiare forme comuni di lotta nell'interesse dei lavoratori della scuola, con quelle a palazzo Vidoni (sede del ministero della Funzione Pubblica) dove si susseguono trattative su trattative in sede tecnica per «ricercare un comune metodo di calcolo della spesa» così che da oggi il sindacato deve farsi carico anche di questo?! Ma ci chiediamo: non è stato il governo a stabilire sempre

ed a imporre al sindacato il limite di spesa oltre il quale non si poteva andare?

La verità è che il sindacalismo è in crisi, ricerca una propria identità ma non riesce a scrollarsi di dosso la sua fisionomia classista ed allora segue e subisce la sconfitta del regime.

Che senso ha stipulare accordi con una controparte che cambia continuamente (crisi di governo) e che non riesce a rispettarne nessuno?; la riforma dello stato giuridico, la riforma degli organi collegiali, l'immissione in ruolo del personale precario, per non parlare della riforma della scuola media di 2° grado, non sono tanti esempi di una congenita impotenza? Il fatto che una parte di colleghi abbiano abbandonato lo SNALS per ricostituire il sindacato nazionale scuola media non è un indice di questa crisi?, ma di questo ripareremo con più calma. Ed allora non rimane — a nostro parere — che incontrarsi, riaggregarsi su basi nuove con un programma politico di ampio respiro per costruire tutti insieme un modello alternativo.

Agostino Scaramuzzino

to le forze di sinistra si rivelarono anche in Danimarca le più ottuse e conservatrici, perché ossessionate dall'ideologia marxista della dittatura del proletariato e dello stato socialista gestore dell'economia. Altri esperimenti di questo genere nel campo dell'industria della birra, nei trasporti, hanno rivelato delle falle, specialmente nella competizione con i concorrenti privati.

Il problema, però, rimane aperto. Se ai lavoratori della FIAT si fosse cominciato a chiedere il sacrificio di qualche mensilità di salario da inserire nel pacchetto azionario del capitale da cominciare a cogestire con gli attuali proprietari (In

considerazione, fra l'altro, della politica di aumento del capitale che l'attuale proprietà sta perseguendo, con l'intento e la mentalità assistenziale, ormai tradizionali, di mungere miliardi dallo Stato), l'autunno torinese, che ha visto l'impegno civile di una città intera a contestare l'operato del sindacato e del governo, avrebbe potuto rappresentare un'occasione per gettare massicciamente ed esemplarmente in Italia le fondamenta di un nuovo discorso per il superamento della logica arcaica che contrappone capitali e lavoro.

Francesco Pezzuto

VERTENZA FIAT

Sulla vertenza FIAT, la segreteria generale del C.U.S.I. ha dichiarato:

«Ha ragione la FIAT che ha non il diritto ma il dovere di gestire una impresa produttiva; e ciò nell'interesse dell'impresa (e, quindi, dei lavoratori), nell'interesse della collettività.

Hanno ragione i lavoratori nel pretendere il "posto di lavoro". E' il minimo che si possa pretendere in una società civile del "2000".

Ma partiti e sindacati (classisti) non risolvono il problema.

Le due esigenze, in contrasto ed inconciliabili nel modello (economico e politico) della società attuale, società classista (e "classista", sia che si ispiri alla "lotta di classe", sia che si ispiri alla "collaborazione di classe") sono invece armonicamente conciliabili — come afferma il Sindacalismo Sociale — in un modello di società politica che poggia

— sulla proprietà socializzata delle singole aziende ("impresa proprietaria") in un contesto di economia sociale di mercato;

— sulla presenza delle categorie produttive (non più classi) al governo del Paese.

La "crisi di identità" del sindacalismo classista — crisi che nella vertenza FIAT ha toccato l'abisso e che le fumisterie della coesistenza non potranno risolvere — è la strada senza ritorno del classismo in tutte le sue forme, come anche i recenti fatti di Polonia dimostrano: ed è inevitabilmente crisi ed ingovernabilità dello Stato attuale, Stato dalla "cosituazione di carta".

Il lavoro-proprietà

Lama, Carniti e Benvenuto sono stati contestati violentemente dalla base dei lavoratori del settore metalmeccanico e ciò è molto dispiaciuto al ministro Foschi, al quale non poteva tornare gradito il comportamento «antidemocratico» di quelle decine di migliaia di lavoratori che, per quasi un mese, avevano dovuto subire la violenza dei picchetti e ai quali il ministro e lo stato non avevano saputo garantire l'esercizio di un diritto costituzionale, quello di lavorare.

Il ministro del lavoro si è, quindi, aggiunto al coro delle centrali confederali e dei loro capi che si sono sbizzarriti a bollare i lavoratori come teppisti che si vendicavano di essere in «minoranza». Per Lama, Carniti e Benvenuto la collera sacrosanta dei lavoratori che non intendevano lasciarsi imporre il «Diktat» della Triplice e del governo, è reazione teppistica.

Ma, al di là dei giudizi faziosi del ministro del lavoro e dei capi confederali, gli avvenimenti di Torino, in particolare la sfilata dei quarantamila, testimoniano come la Triplice non rappresenti «unitariamente» il mondo del lavoro e che, anzi, una vasta insofferenza si va affermando contro le prepotenze leghittimate dal governo.

A parte queste considerazioni sul clima di «correttezza» politico-sindacale che esiste in Italia, non possiamo non rilevare come questi avvenimenti rivelino ancora una volta l'arcaicità dell'attuale sistema dei rapporti di produzione che il neocapitalismo non ha mutato nella sostanza. Si ripete il solito vetusto «cliché» di un padronato, da una parte, che gestisce in maniera arrogante e irresponsabile, sorretto da governi incapaci, pronti a far sborsare denari al contribuente italiano per tappare i buchi di una dissennata gestione, basata esclusivamente sulla logica del profitto, neutra sotto il profilo etico-politico e rapinatrice; dei lavoratori dipendenti dall'altra, che rivendicano il diritto al lavoro, esasperati e costretti a ricorrere ad ogni mezzo per far pesare la propria forza su una trattativa estenuante e priva di prospettive positive.

In questo contesto, la minaccia di occupazione delle fabbriche da parte del PCI si è rivelata ancora una volta come un'escogitazione rozza, legata all'arcaico schema del

la lotta di classe, tendente a lasciare marcire i problemi di fondo della produzione in Italia, e del sistema industriale italiano ed occidentale in genere. Nessuno si è chiesto se, molti di quei quarantamila che gridavano il loro diritto al lavoro, avrebbero gradito una partecipazione alla proprietà e alla gestione dell'impresa. Nessuno si è chiesto, cioè, se essi avessero piacere di divenire soggetti della produzione e di superare la loro condizione di strumenti di un ingranaggio produttivo, le cui scelte passano sulle loro teste.

Una sana e moderna analisi del problema politico e della produzione nel mondo occidentale, non può che convincere della necessità di avviare a soluzione il conflitto fra capitale e lavoro. E l'unica via che può essere percorsa (in maniera graduale nel caso di grosse aziende come la FIAT, in maniera rapida nel caso di piccole e medie aziende), anche con l'intervento delle agevolazioni statali, per le quali forse il cittadino italiano pagherebbe meno malvolentieri le imposte, è quella della creazione della «impresa proprietaria».

Certo, a nessuno sfuggono le difficoltà di un tentativo di capovolgere la condizione culturale, di mentalità, del lavoratore dipendente; ma la necessità delle cose ormai impone la via del superamento del conflitto tra capitale e lavoro come un imperativo categorico. E' necessario, pertanto, che la classe politica, le forze sociali e i lavoratori si prefiggano seriamente di dibattere la questione, come avviene già da anni in altri paesi europei, tenendo possibilmente conto delle iniziative e degli errori che (anche) nella ricerca della terza soluzione si possono commettere. In Danimarca, per esempio, all'inizio degli anni settanta, fu il movimento sindacale a lanciare un piano per la formazione di un fondo costituito dai versamenti delle aziende in proporzione della ricchezza aggiunta attribuibile ai dipendenti e trasformato in quote di proprietà uguali ai lavoratori, ma gestito dal sindacato. L'opposizione a questo piano da parte delle forze politiche, che, a giusta ragione, vedevano il sindacato trasformarsi in una tanto elefantica quanto incompetente e generica organizzazione di gestione, ha fatto fallire il piano danese. D'altro can-

Assenze del personale

Al momento di andare in macchina abbiamo ricevuto la Circ. Min. sulle assenze del personale docente e non docente, che pubblichiamo integralmente. Aspettiamo di conoscere la protesta degli altri sindacati (SNALS - CGIL - UIL - CISL) che in questi giorni si riuniscono per studiare forme di lotta comuni più «incisive» per i lavoratori della scuola!!! Ne riparleremo.

C.M. N. 282 del 14 ottobre 1980

Con circolare n. 60 (prot. n. 10501/194/VL) del 29-2-1980, questo Ministero ha richiamato l'attenzione delle SS.VV. sul grave fenomeno dell'assenteismo del personale docente, impartendo nel contempo istruzioni per una più rigorosa applicazione della disciplina sulla concessione dei congedi straordinari e delle aspettative e per l'accertamento ed il perseguimento delle responsabilità nei casi di assenze arbitrarie.

Ciò nonostante si è rilevato che il problema è andato assumendo dimensioni sempre più allarmanti, con una lievitazione della spesa relativa alle supplenze che ha reso del tutto insufficiente, per l'esercizio finanziario in corso, lo stanziamento di lire 504 miliardi 800 milioni previsto dal capitolo 1032 dello stato di previsione. In effetti la spesa prevista per il 1980 dovrebbe ammontare a lire 759.800.000.000.

Si è ritenuto necessario riportare le cifre della spesa effettiva per supplenze allo scopo di dare alle SS.VV. il quadro esatto della gravità che il fenomeno delle assenze ha assunto, con conseguenze assai delicate, non solo dal punto di vista morale e didattico, bensì anche da quello finanziario, aspetto, questo, che va valutato nell'attenta consapevolezza della difficile situazione economica che attualmente attraversa il Paese e dell'esigenza ineludibile di assicurare alcune fondamentali compatibilità fra i vari comparti della spesa pubblica.

In proposito si deve sottolineare il dovere che hanno tutti coloro che esercitano responsabilità, nell'ambito dell'esplicazione di funzioni pubbliche, di dare il proprio contributo al fine di assicurare comportamenti amministrativamente corretti e comunque, tali da evitare ingiustificati danni all'Erario, che potrebbero dare luogo, fra l'altro, anche a responsabilità patrimoniali.

Pur rendendosi conto che una notevole parte della spesa per le supplenze

non è eliminabile perché dovuta ad applicazione di leggi (quali quella sulla tutela delle lavoratrici madri, che è tra le più avanzate in campo internazionale, e quelle riguardanti la sostituzione dei presidi incaricati, l'esonero dall'insegnamento dei vice presidi, i comandi ecc.), questo Ministero, non può non rilevare, tuttavia, che la restante parte è veramente eccessiva, per cui si rende indispensabile adottare ogni consentito accorgimento per contenere entro limiti più accettabili.

Ciò premesso, si pregano le SS.VV. di impartire ai capi di istituto (compresi i direttori didattici), ai quali verranno trasmettere copia della presente circolare, precise disposizioni per la puntuale osservanza delle istruzioni che, in materia di congedi straordinari e aspettative e di assenze arbitrarie, sono state impartite con la citata circolare n. 60 del 29-2-1980 e con la precedente circolare n. 80/946 del 2-4-1975.

Oltre ad attuare con rigorosa sollecitudine le misure già indicate nelle predette circolari, i capi di istituto provvederanno a fornire di volta in volta agli organi cui chiederanno gli accertamenti medico-fiscali un quadro delle assenze già effettuate da ogni singolo interessato nel corso dell'anno scolastico e in quello precedente e dei motivi adottati a loro giustificazione.

Al fine poi di consentire alle SS.VV. una conoscenza aggiornata dei dati dell'assenteismo delle rispettive province, si dispone che i capi di istituto, compresi i direttori didattici, forniscano trimestralmente (il 31 dicembre, il 31 marzo e il 30 giugno di ogni anno scolastico) alle SS.VV. medesime un quadro riassuntivo delle assenze verificate, con l'indicazione delle misure adottate per contenerle.

...

Le disposizioni della presente circolare si applicano, con i necessari adattamenti, anche al personale non docente.

Scuola e Lavoro

Direzione Redazione Amministrazione:
00185 Roma, Via Castelfidardo, 55 -
Tel. 48.67.54 - 46.26.10 - Direttore responsabile GIUSEPPE CIAMMARUCONI -
Gratuito al soci - Reg. Tribunale di Roma al n. 17010 del 14-11-1977 - Tip. «CROMAC» - Via del Pincio, 11 - Roma

C. U. S. I. - Comitato Unitario Sindacati Indipendenti

SINDACATO SOCIALE SCUOLA

Scuola materna ed elementare - Scuola Secondaria - Università

Via Castelfidardo, 55 - 00185 Roma

Tel. 486754 - 462610

**T
E
S
S
E
R
A
M
E
N
T
O**

1981

- **Giugno 1980:** il sindacato autonomo S N A L S conclude sulla carta la trattativa con il governo;
- **Ottobre 1980:** i sindacati confederali CGIL-CISL UIL concludono la trattativa con la FIAT.

In tutti e due i casi, il sindacato classista si è dimostrato insufficiente a gestire i veri problemi del mondo del lavoro.

COLLEGA,

è il momento della riaggregazione su scelte politiche nuove che - nel nome del lavoro - vedano nella scuola la comunità in grado di costruire uomini capaci di saper fare autonomamente scelte politiche e culturali. Per questo

ADERISCI al

**Sindacato
Sociale
Scuola**

Sede Provinciale di

Via

Fiduciario di Scuola o Istituto